

## Condannato il “consiglieri” di Provenzano

PALERMO - Il gup di Palermo Roberto Binetti ha condannato ad oltre 88 anni di carcere 15 delle 17 persone accusate a vario titolo di, associazione mafiosa, estorsione ed intestazione fittizia di beni di provenienza illecita. Tra gli imputati figurava l'ex geometra dell'Anas Pino Lipari, consiglieri economico del numero uno di Cosa nostra Bernardo Provenzano, accusato di associazione mafiosa condannato a 16 anni e 4 mesi.

Sotto processo, oltre a Lipari, sono finiti il figlio, Arturo (6 e 8 mesi), la figlia Cinzia (6anni)ed il marito Giuseppe Lampiasi (5 anni). Stralciata la posizione della moglie di Lipari, arrestata insieme ai familiari. La donna ha chiesto di patteggiare la pena ma l'istanza è stata rigettata dal giudice. Assolti Andrea Impastato e Pietro Pastoia. Il processo nasce da un'indagine della Mobile di Palermo sfociata nell'arresto di 27 persone e nel sequestro di partecipazioni azionarie in società, conti correnti e immobili i per milioni di euro. .

L'inchiesta, coordinata dai pm della dda Michele Prestipino e Marzia Sabella, ha portato alla luce parte dell'area di protezione e complicità che circonda da 40 anni l'inafferrabile capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano.

Lipari, già condannato al maxi processo per mafia e nel 2002 a dieci anni per corruzione, è ritenuto tra gli uomini più fidati del boss corleonese, con "delega" al controllo degli appalti pubblici. Con la complicità dei familiari ha amministrato i beni del capomafia: tra questi un residence a San Vito lo Capo, nota località turistica del trapanese, realizzando, anche; un'efficiente rete di trasmissione di informazioni attraverso gli arcaici, ma sempre efficaci, e soprattutto sicuri, bigliettini di, carta.

Dall'inchiesta è venuta fuori una mafia che ha scelto di convivere con le istituzioni, evitando lo scontro frontale con lo Stato. «Uno degli sbagli che si fanno nella vita è stata la strage di Capaci – dice non sapendo di essere intercettato, Giuseppe Vaglica, uno degli imputati, parlando con Carmelo Amato, titolare dell'autoscuola centro di trasmissione dei messaggi - se a Falcone non gli finiva così non era meglio per noi?». «Ricordati che lo Stato non si tocca - replica Amato - perchè se vuole sa come fartela pagare»

Gli stretti rapporti tra Lipari e Provenzano sono stati confermati dal contenuto di uno dei floppy disk sequestrati a casa del geometra. Tra i file gli inquirenti hanno scoperto le ultime lettere che sarebbero state inviate al latitante e nelle quali è riportato il bilancio dei guadagni della gestione di immobili di proprietà del corleonese, prova della continuità con la quale l'ex dipendente dell'Anas ha tenuto aggiornato il capomafia (anche quando era in carcere, fino al suo ritorno in libertà nel '99). Lipari nei mesi scorsi ha tentato di accreditarsi come collaboratore di giustizia. La procura di Palermo lo ha però ritenuto inattendibile sostenendo che dietro al tentativo di collaborazione dell'ex geometra si nascondeva un piano di depistaggio.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***